

questi possano attribuirsi a mancanza di resistenze — scriveva: « I deperimenti sono impressionanti; però la loro superficie è in Sicilia complessivamente tanto piccola di rispetto alla grande superficie ricostituita ed in ottimo stato che non è prevedibile possano avere una influenza sensibile sulla quantità di prodotto ».

Io ho diretta la ricostituzione dell'Elba dove la produzione era scesa nel 1898 a 30.000 ettolitri e dove ora si sono raggiunti i 145.000 ettolitri di vino, avvicinandosi così a quanto si produceva prima della invasione fillosserica. Ho diretto l'impianto di oltre 7000 ettari dei quali 5000 all'Elba e 2000 nella Toscana continentale e malgrado alcuni di questi impianti contino 9 e 10 anni, non solo non ho registrato alcun insuccesso ma i vigneti tutti si trovano in condizioni ottime.

Le condizioni climatiche della Toscana, come quelle del Piemonte, sono fortunatissime per la coltura di molte varietà americane ed i perfetti lavori d'impianto hanno dato una prova luminosa di quanto valgono. E ciò è tanto vero che lo scorso anno io non sostavo a scrivere che anche l'*Araman Rupestres, N. 1*, la varietà quindi che in Sicilia era più bersagliata da insuccessi, poteva qui essere moltiplicata nei terreni che meglio le convengono dimostrando una resistenza pratica sufficiente.

Questa stessa convinzione la vedo oggi condivisa da un espertissimo e pratico viticoltore, il Prof. Racah, che in un bell'articolo sulle viti americane ammonisce i viticoltori della provincia di Pisa, ricordando loro che potrebbero amaramente rammaricarsi di non aver ricostituito in tempo. Eppure l'amico Prof. Racah conosce bene gli insuccessi della Sicilia.

Ho esposto quanto si è fatto all'Elba ed in Toscana solo perchè questi dati mi erano famigliari e posso risponderne dell'esattezza. — Creda pure l'anonimo articolista che molto si è fatto e che proprio non ci sarà bisogno di ritornare da capo.

Io, m'auguro solo, nell'interesse generale, che i viticoltori piemontesi possano presto convincersi come questo studio della ricostituzione merita davvero tutta la loro attività.

Prof. ERCOLE SILVA
Direttore R. Vivai di Viti Americane.

DALLE IMPOSTE SOCCHIOSE

Il Consiglio Comunale di Poggioverde erasi adunato in seduta straordinaria per deliberare sulla progettata erezione di un ricordo marmoreo al cavaliere Aspromonte che dopo d'aver dedicato la sua vita all'incremento morale e materiale del paese; si era spento nel bacio del Signore nonchè nel bacio degli eredi.

La seduta consigliare fu tempestosissima perchè il cavaliere Aspromonte aveva avuto in vita un acerrimo avversario nella persona dell'avvocato

FIORI DI LAURO E FIOR DI GRISANTEMO

Per la vittoria del dirigibile militare italiano

I.

*Italia, anco una volta la tua gloria
Viva rifulge intra l'umane genti;
Registra anco una volta i tuoi portenti,
Con penna d'oro, l'immortal tua storia!*

*L'italo ingegno oggi ha domati i venti,
Con persistente e generosa boria,
Conquistando una bella e meritoria
Palma, foriera di grandiosi eventi!*

*S'elèva d'ogni partè il plauso amico,
L'ammirazione del mondo a tè perviene
Con gli inni al genio tuo novo ed antico,*

*O Italia; ed il poeta, in su l'alata
Strofa canta il trionfo, onde ti viene
Cotanta onda di gloria invidiata!*

Acqui, Novembre 1909.

Per la tragica fine del tenente Rovetti

II.

*E tu, giovane egregio, che la mente
Facesti adorna di scienza, e tutto
Ti consacrasti con amore ardente
All'alta impresa, a cui sentivi indotto*

*Il forte animo tuo tenacemente,
Or tu, giovane egregio (con gran lutto
De la patria e de' tuoi) tragicamente
Hai la tua vita e l'ideal distrutto!...*

*Ma la sciagura atroce avrà lontana
Eco dolente, nel tempo avvenire,
Tra questa alta vittoria italiana:*

*Si che il tuo nome non potrà morire,
Come in guisa sì macabra e sì strana
Ahimè, la cara salma ebbe a finire!*

Luigi Caprera Peraglio.
(Apionaletrio).

Volpini suo coetaneo ma meno fortunato dell'illustre estinto nell'esercizio della professione e, malgrado l'età avanzata, non ancora decorato della croce cavalleresca.

L'avvocato Volpini, mingherlino e allampanato, si era alzato dal suo banco di estrema sinistra per protestare con aspre invettive contro la monumentomania italiana. I ventinove consiglieri, in questa sola occasione tutti d'accordo, non avevano ben compreso perchè l'avvocato Volpini si ostinasse in tale inopportuna opposizione che gli avrebbe alienato buona parte dei suffragi popolari; ma l'avvocato Volpini aveva le sue buone ragioni per tentar di impedire che il busto marmoreo del suo fiero nemico sorgesse sulla piazzetta municipale.

Venticinque anni prima, quando la sua legittima consorte era bionda come una spica e fresca come una mela, l'Avvocato Aspromonte l'aveva affascinata e sedotta vergognosamente.

Il doloroso dramma coniugale però si era svolto con tale segretezza che il solo marito aveva potuto per caso scoprir la tresca. Del resto l'avvocato Aspromonte era sempre apparso un ottimo padre di famiglia e incapace di turbare l'altrui quiete familiare. Anche la signora Elvira Volpini aveva omai una corona di candidi crisantemi sulla fronte rugosa, e pareva aver dimenticato l'unico episodio sentimentale della sua vita. Per questo, quando il Consiglio Comunale ebbe votata la erezione del busto marmoreo, uscendo dalla sala tutti i ventinove consiglieri susurravano malignamente fra loro che per l'avvocato Volpini, la croce mortuaria del collega non era stata sufficiente a coprire la croce cavalleresca.

Per una dolorosa coincidenza di eventi, la casa dell'avvocato Volpini

sorgeva proprio sulla piazzetta municipale.

La notte che precedette il giorno dell'inaugurazione, l'avvocato Volpini non poté chiudere occhio. Cogliendo un istante in cui la legittima consorte immersa nel sonno, pareva avesse dimenticato la imminente apoteosi del drudo, malgrado la frescura del Novembre, aprì pian piano la finestra e si affacciò. Nel bel mezzo della piazzetta sorgeva il bianco fantasma del marmo avvolto in candido lino. Nel silenzio dell'ora notturna, sotto il pallido sorriso stellare, uno zampillo di fontana mormorava fra i ciuffi di una aiuola. Egli pensò amaramente che il ladro del suo onore avrebbe avuto fra poco il fremito del popolo adunato, gl'inni melodici, l'omaggio oratorio, il fruscio e lo sventolio dei vessilli popolari. Ma un pensiero specialmente lo turbò: quegli occhi marmorei che un giorno si erano fissati colpevolmente in quelli di sua moglie, avrebbero spiato perennemente entro il talamo violato. Non potendo più reggere alla dolorosa emozione, rinchiuso la finestra e tornò fra le coltri. Nel mattino sorgendo per tempissimo, ordinò che si tenessero ben chiuse tutte le finestre prospicienti la piazza e vigilò egli stesso alla meticolosa operazione. Poi si rintanò nel suo studio chiudendosi a chiave, lasciando che la signora Elvira si acconciasse coi migliori suoi abiti per prender posto nella tribuna riservata alle signore.

Quando scoccate le 11, poté assicurarsi che la moglie era uscita di casa, vinto dal confuso vociò saliente dalla piazza, si accostò pian piano ad una finestra per spiare. Così egli scorse giungere i ventinove colleghi del Consiglio seguiti dalle bandiere dei sodalizi e dalla banda municipale che ben tosto proruppe in un inno

squillante di ottoni. A un cenno, il candido drappo avvolgente il busto marmoreo cadde, e l'effigie dell'odiato nemico apparve agli occhi della folla.

Errando qua e là per la tribuna delle signore, il suo occhio scorse quelli della signora Elvira che guardava intensamente l'atteggiamento eroico del suo antico ammiratore.

In quell'istante la legittima consorte, esaltata dall'onda musicale e dal fremito popolare, certo sentiva il suo cuore elevarsi nella sfera luminosa ove turbinano le grandi ombre di Beatrice, di Laura, di Elena, di Francesca da Rimini. L'avvocato Volpini fremette, ma non ebbe forza di allontanarsi. Egli vide che subito dopo l'avvocato Corvetti balzò alla tribuna e incominciò a leggere con voce monotona un fascio di cartelle. La voce dell'oratore non giungeva sino a lui, ma egli immaginò che l'inno apologetico fosse menzognero e iperbolico come sempre.

L'avv. Corvetti, sindaco del paese, pareva discutesse una causa civile innanzi alla pretura locale; e la sua esposizione veniva spesso interrotta dal vociò dei monelli assiepati presso la cancellata che chiudeva la piazzetta. Evidentemente le signore delle tribune, infagottate negli abiti domenicali e nei cappelli variopinti, attendevano con ansia la fine del discorso, rabbrivendo taluna, non alle frasi dell'oratore, ma alla brezza mattinata, gettando tale altra qualche occhiata nostalgica al bel cielo turchino e all'aureo sole avvolgente di tepida carezza i colli vicini. Due di queste osservando le finestre chiuse di casa Volpini si sorridevano intenzionalmente mormorando fra loro parole sommesse.

Gli invitati raccolti in gruppo dignitoso si pavoneggiavano nei funebri abiti oscuri pensando alle vivande del banchetto imminente. Il verone del palazzotto municipale appariva tutto fiorito di teste, di cappelli e di ombrellini femminili.

Ad un certo punto l'avvocato Volpini udì distintamente queste frasi pervenutegli in un intervallo di silenzio popolare: « ma se egli era insigne nell'adempimento dei suoi doveri di cittadino, non era meno ammirabile nell'adempimento dei suoi doveri di padre e di marito... »

L'avvocato Volpini fu lì lì per aprire violentemente la finestra e lanciare sulla folla questa protesta: — Non è vero, non è vero! — ma si contenne pensando che queste denegazioni potevano provocare la reazione popolare e alienargli la clientela più lucrosa. Egli decise di assistere sino alla fine alla solenne cerimonia. Girando l'occhio qua e là, notò che qualche notevole personaggio in abito nero sbadigliava ponendo discretamente la mano alla bocca o consultava clandestinamente l'orologio.

A un certo punto, in una sosta dell'oratore, credendo ragionevolmente che il discorso avesse termine, il maestro della banda musicale fece cenno di attaccare una marcia. All'improvviso tumulto dei tromboni, l'oratore, interrotto in mal punto, si volse bruscamente in atto di energica